

compte-rendu Antonio Macchione, Poteri locali nella Calabria angioina. I Ruffo di Sinopoli (1250-1350), Bari, Adda Editore, 2017, 314 p.

Riccardo Berardi

► **To cite this version:**

Riccardo Berardi. compte-rendu Antonio Macchione, Poteri locali nella Calabria angioina. I Ruffo di Sinopoli (1250-1350), Bari, Adda Editore, 2017, 314 p.. 2019, pp.386-387. 10.3280/SS2019-164010 . hal-02509580

HAL Id: hal-02509580

<https://hal-normandie-univ.archives-ouvertes.fr/hal-02509580>

Submitted on 19 Mar 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

fece un uso differente degli spazi del *palatium* urbano (Tommaso Visconti, ad esempio, impiegò le sale dipinte inferiore e superiore), alcuni locali si specializzarono, come la camera del vicario: in proposito, l'esercizio della *iustitia* s'identificò sempre più col *banchum iuris*, il desco vicariale. In periferia, invece, vi erano le residenze rurali: a Vobarno, la canova ospitava la *domus dominica* con una stalla e un mulino; mentre, laddove mancavano, si faceva ricorso agli spazi sacri costituiti dalle chiese.

L'ultimo capitolo illumina le vicende politiche che coinvolsero la chiesa bresciana fino all'inizio della dominazione veneziana (1426), tenendo insieme la progressiva integrazione di Brescia nello stato lombardo-visconteo e il protagonismo della Sede apostolica. Sarebbe inutile cercare di riassumere, qui, la messe di avvenimenti tratteggiata dall'autore. Basterà semmai richiamare, da un canto, la crescita progressiva del ruolo delle comunità locali, che divennero sempre più interlocutori privilegiati dell'episcopato e concessionari delle decime vescovili (in Franciacorta, questo fenomeno fu particolarmente accentuato); e, dall'altro, il costante aumento della pressione fiscale durante la seconda metà del trecento, sia da parte viscontea che papale, ammortizzato da un'intensa attività amministrativa del clero bresciano, come si vede nella *conventio* del 1374 presso la chiesa di S. Francesco. In conclusione, l'attento lavoro di Pagnoni delinea una sinusoide, una linea in movimento fra i picchi e le ricadute dell'efficacia dell'azione vescovile. Mai, però, al di sotto di un valore minimo, garantito dal graduale strutturarsi di un vero e proprio organismo curiale.

Jacopo Paganelli

ANTONIO MACCHIONE, Poteri locali nella Calabria angioina. I Ruffo di Sinopoli (1250-1350), Bari, Adda Editore, 2017, 314 p.

La monografia di Antonio Macchione sul primo cartulario dei Ruffo di Sinopoli (1250-1350) si presenta utile alla ricostruzione della società calabrese tra la fine del dominio svevo e la prima età angioina. Il cospicuo *corpus* documentario venne fatto redigere dalla famiglia Ruffo negli anni quaranta del XIX secolo, tuttavia le pergamene originali – trascritte da un notaio ed inserite nel cartulario – sono andate perdute. Il cartulario – registro cartaceo composto da 143 carte –, conservato presso il fondo Archivi Privati dell'Archivio di Stato di Napoli, contiene ben 100 documenti tra privilegi, donazioni, lettere, bolle pontificie e testamenti.

L'autore dopo aver introdotto il tema del feudalesimo e della signoria (pp. IX-XXIV) fin dall'età normanna – non approfondendo tuttavia le questioni della più recente bibliografia sull'argomento, specie sui rapporti vassallatici, e confondendo la tipologia delle Platee di età sveva con quelle del periodo normanno (p. XIII) –, si è soffermato sulla storia della famiglia Ruffo. Sono state analizzate le diverse interpretazioni dell'origine del casato, e si è arrivati alla conclusione che è plausibile datare la presenza dei Ruffo nel Mezzogiorno a partire dall'età normanna (p. XXVIII). D'altra parte è Pietro I il primo Ruffo ad aver ricoperto un ruolo importante nell'aristocrazia ben controllata da Federico II, tanto che diventò maresciallo del Regno svevo. L'autore del saggio ha descritto in modo preciso la vicenda politica e militare della famiglia durante il passaggio dalla dominazione sveva a quella angioina, nonché il ruolo che Pietro II Ruffo, conte di Catanzaro, ebbe durante la Guerra del Vespro (1282-1302). Prima di incentrare l'attenzione sulla documentazione dell'intero cartulario, lo studioso ha sviluppato anche il tema della nascita della signoria di Sinopoli, la quale si trasformò in contea nel 1334 per volere di re Roberto d'Angiò; nel XV secolo la contea mantenne le sue prerogative, addirittura nel 1425 il Duca di Calabria concesse al Ruffo la giurisdizione civile e criminale su tutte le terre detenute nel suo comitato.

La descrizione delle fonti del cartulario è stata strutturata in nove sezioni, prive, tuttavia, di un'analisi sistematica dei documenti, gli stessi infatti sono stati inglobati nella rico-

struzione storica effettuata anche da altri studiosi, i quali già precedentemente si sono serviti del manoscritto.

Nel primo paragrafo *Concessioni, investiture e reintegre*, sono state segnalate le concessioni feudali ai Ruffo, nonché la loro diatriba con il transalpino Giovanni di Montfort, conte di Squillace; nella seconda sezione *Rinunce ereditarie e compravendite* sono stati descritti i documenti del cartulario relativi alle numerose vendite e acquisti del casato.

Il terzo, il quarto e il quinto paragrafo sono stati riservati ai diritti, le rendite feudali e i prestiti dei Ruffo, nell'analisi storica di queste sezioni sarebbe stato utile anche la consultazione dei *Fascicoli Angioini (I Fascicoli della Cancelleria Angioina ricostruiti dagli Archivisti napoletani, voll. II, a cura di S. Palmieri, Napoli 2004; I Fascicoli della Cancelleria Angioina ricostruiti dagli Archivisti napoletani, voll. III, a cura di S. Palmieri, Napoli 2008)*, i quali contengono diverse inchieste fatte redigere dai sovrani provenzali al cui interno vengono delineati i diversi feudi del casato. La sesta e settima sezione è stata dedicata invece agli opifici e beni suntuari presenti nelle diverse fonti del cartulario. Infine gli ultimi due paragrafi: nel primo è stato analizzato in modo preciso il rapporto conflittuale con le istituzioni del territorio, in particolar modo con quelle ecclesiastiche, come l'arcivescovo di Reggio e il vescovo di Mileto per i beni del monastero di S. Bartolomeo de Trigona; sebbene su quest'ultima diatriba l'autore non abbia tenuto conto della bibliografia più recente. Nel secondo e ultimo paragrafo sono state esaminate quelle fonti che descrivono i rapporti con l'Abruzzo, in quanto Enrico di Sinopoli aveva ottenuto la giurisdizione criminale sulla città dell'Aquila.

Sarebbe stata utile anche una suddivisione delle fonti presenti nel cartulario in atti pubblici, semipubblici e privati, nonché uno schema di riepilogo di questa ripartizione con il numero esatto dei documenti per tipologia; manca anche un qualsiasi accenno alla questione delle falsificazioni e interpolazioni, in quanto nonostante i documenti raccolti nel cartulario siano copie autenticate, le trascrizioni del XIX secolo sono state fatte eseguire per tutelare gli interessi della famiglia calabrese.

Per quanto concerne l'edizione del cartulario, sia consentito segnalare che le diverse fonti sul contenzioso tra il vescovo di Mileto ed i Ruffo sono state editate già nel 2015 da chi scrive (R. Berardi, *Féodalité laïque et seigneurie ecclésiastique: le litige entre Ruffo, comte de Sinopoli, et les évêques de Mileto, autour des biens du monastère de S. Bartolomeo de Trigona (XIV^e siècle)*, in «Bulletin du Cercor», 39 (2015), pp. 89-116); sarebbe stato opportuno anche separare in modo più marcato i diversi inserti all'interno dei documenti, nonché inserire il titolo breve identificativo del tipo di documento in questione.

D'altra parte, nonostante alcune questioni metodologiche discusse poco sopra, le edizioni di fonti – anche di facile lettura come quelle ottocentesche – costituiscono uno strumento valido ed indispensabile per le ulteriori ricerche storiche, le quali in questo caso consentiranno di approfondire la vicenda aristocratica della famiglia Ruffo.

Riccardo Berardi

FRANCESCO STORTI, **I lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese**, Battipaglia, Laveglia e Carlone, 2017, 176 p.

L'opera di Francesco Storti, che si propone di inquadrare i profondi legami fra la società – urbana e rurale – del Meridione d'Italia e l'esercito del Regno al servizio della corona, inquadra sin dal primo capitolo (pp. 27-39) l'originalità e l'importanza del modello militare permanente napoletano, nato a metà quattrocento e incardinato attorno ai due criteri di «monopolio e territorialità» (p. 28). Se le prime avvisaglie si hanno già con Alfonso il Magnanimo, fu solo dopo il 1464, e in seguito a un duro conflitto con la nobiltà titolata, che le compagnie permanenti del regno vennero strutturate in un 'demanio di armati'. Tale insie-